

Vincenzo Aiello: Il nervo dell'odio

Ed. Centoautori, 2008, pagg. 48, euro 3,00

di Antonio Spagnuolo

Quarantacinque pagine che si leggono di un fiato, nel vortice del racconto di un tal Raimondo, il quale tenta in tutti i modi, con frasi a volte interrotte, con metafore, pensieri, iperbole, di coinvolgere il lettore tra le sue immaginazioni e le sue esperienze quotidiane.

Una coloratissima vocazione al linguaggio che corrisponde al sommovimento delle tensioni per qualcosa di altro, che i personaggi incontrati presentano nelle tracce di un vissuto tutto da scoprire o da metabolizzare, da scontrare o da annullare, a seconda che il vulcano sia più o meno pronto ad emettere le confluenze di una "confusione" esistenziale.

Così una certa probabile fanciulla che è e non è una fidanzata sconvolge e sconcerta il nostro debole protagonista.

Così gli eventi che si accavallano stordiscono e lasciano perplessi.

La guerra, la guerra, sommuove e dirompe senza pietà, annullando amore e conforto. Il protagonista ne soffre, ne parla, ma non riesce a comprendere come tale barbarie non sia eliminata da un Dio, che deve pure esistere da qualche parte, ed invece rimane inoperoso ed insensibile.

Potremmo semplicemente dire che questo testo appartiene ad una testimonianza di vita vissuta, progetto e ricostruzione di una continuità tendenzialmente distruttiva, quale la politica, la cultura, la

economia contemporanea, ove la eterogeneità dei riferimenti si innesta ad una sinestési ardua, in funzione di un affrancamento da una scommessa impossibile.

Raimondo sa bene che per essere presente negli agoni “bisogna avere una rete di amicizie di tutto rilievo nei giornali e nei partiti, essere figli di persone che erano vissute con questi giornalisti...”

Raimondo ha delle antipatie: “non verso gli uomini ma verso alcune parole che si pronunciano come aria fritta. Del resto è un fastidio moralistico che condivide con molti suoi amici...”

Egli con Eduardo sa bene che “la guerra non è finita...quest’ultima guerra fosse almeno stata veramente innovativa e rivoluzionaria, ma non nel senso del miglioramento dell’intelligenza delle bombe, ma in altro...Il problema era proprio questo: la guerra – o dare il male – non era un problema al di fuori di noi che tentavamo di legittimare/scongiurare con il capro espiatorio di turno, la rivoluzione, era fare/dare il bene, benedire, camminare con piede fermo in un aprile meraviglioso, finalmente!”

Un controcanto perfettamente legato alla capacità di scrittura.